
Bruna Polimeni. Immagini di resistenza culturale*

GIULIA RICOZZI

Bruna Polimeni è una fotografa italiana nata a Genova il 14 luglio 1934 e trasferitasi a Roma nel 1962: qui inizia a dedicarsi professionalmente alla fotografia, concentrandosi per lo più su eventi politici legati ai partiti di sinistra, soprattutto il Partito Comunista Italiano, e a temi sociali. Sette anni dopo il trasferimento a Roma, Polimeni si reca a Khartoum, in Sudan, come inviata della rivista *Mondo Nuovo*, per seguire la Conferenza internazionale a supporto dei popoli delle colonie portoghesi e dell'Africa meridionale, tenutasi tra il 18 e il 20 gennaio.¹

In occasione di questo incontro internazionale, durante il quale i movimenti afferenti alla Conferenza delle organizzazioni nazionaliste delle colonie portoghesi (CONCP) vennero riconosciuti come unici legittimi movimenti di liberazione dei propri Paesi, Polimeni viene in contatto con alcuni leader indipendentisti delle colonie portoghesi in Africa, tra cui Amílcar Lopes da Costa Cabral (1924-1973), rappresentante della Guinea Bissau. Quest'ultimo era nato nell'allora Guinea portoghese da genitori di Capo Verde e, dopo aver maturato idee di dissenso contro il regime lusitano durante gli studi a Lisbona, aveva fondato nel 1956 il Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde (PAIGC) insieme a suo fratello Luis (1931-2009).²

L'obiettivo principale delle azioni del Partito fondato da Cabral era l'attuazione di un processo di decolonizzazione radicale, a cui il leader dedica non solo diversi discorsi pronunciati in occasione di eventi politici tra gli anni Cinquanta e Settanta, ma anche vari saggi pubblicati negli stessi anni.³ Le teorie politiche rivoluzionarie di Cabral affidano alla cul-

tura un ruolo centrale nel programma di decolonizzazione e auspicano un racconto diffuso della lotta per l'indipendenza, per cui risultava fondamentale la collaborazione di giornalisti e reporter provenienti da Paesi esteri, tra cui l'Italia. Proprio durante la conferenza del gennaio 1969 a Khartoum, Cabral parlerà dello sviluppo delle nuove strutture sociali guineane e capoverdiane al giornalista italiano Bruno Crimi (1940-2006), che nel 1970 pubblicherà il libro *Guinea Bissau. Una rivoluzione africana*: un reportage sulle azioni del PAIGC, con fotografie di Uliano Lucas. Le immagini scattate dal fotografo nel 1969, nel fronte nord dei territori in lotta, ben rendono l'idea della società che si va sviluppando nei territori liberati, attraverso la lotta armata e la valorizzazione di una cultura nazionale che funge da collante per il tessuto sociale di Guinea Bissau e Capo Verde. Come scrive Crimi:

Nel corso di un incontro che avevo avuto alla fine di gennaio del 1969 a Khartoum con Amilcar Cabral, il segretario del PAIGC parlando dello sviluppo della lotta in Guinea aveva posto particolarmente l'accento più che sugli aspetti militari del conflitto, su quello che egli aveva definito "lo sviluppo di una nuova società della foresta".⁴

Sebbene Polimeni conosca Cabral già nel 1969 a Khartoum, come il collega Crimi, è il 1970 l'anno fondamentale nei rapporti tra la fotografa e il leader del PAIGC. Tra il 27 e il 29 giugno di quell'anno si tiene a Roma la Conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi. Questo evento è da considerare in diretta continuità con l'incontro di Khartoum per la costruzione di alleanze internazionali; delegati da sessantaquattro Paesi si riuniscono non a caso in Italia: questa era, infatti, ufficialmente alleata del Portogallo, eppure era anche uno dei Paesi europei con una maggior presenza di simpatizzanti della causa anticolonialista. A Roma erano presenti diversi politici della sinistra italiana, soprattutto del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, come Lucio Mario Luzzato (1913-1986), e i leader dei tre principali movimenti indipendentisti delle colonie portoghesi in Africa: Cabral per Guinea Bissau e Capo Verde, Agostinho Neto (1922-1979), fondatore del Movimento Popolare di Liberazione per l'Angola (MPLA), e Marcelino Dos Santos (1929-2020), esponente del Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO).

Polimeni partecipa alla conferenza e fotografa gli eventi collegati ai lavori: le immagini prodotte in quell'occasione sono conservate presso il Fondo Bruna Polimeni, donato alla Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma tra il 2012 e il 2015 e il cui inventario è stato curato da Simona Luciani.⁵ Durante la conferenza romana, Cabral invita la fotografa, che all'epoca firmava i propri scatti con il cognome da sposata Amico, nei territori liberati della Guinea Bissau per realizzare un reportage e diffondere le immagini della lotta di liberazione sulle testate italiane ed europee con cui collaborava; Polimeni accetta l'invito e l'anno seguente si reca per la prima volta nei territori liberati.

La fotografa entra, quindi, attivamente nel programma di sensibilizzazione dell'opinione pubblica dei Paesi esteri, fortemente caldeggiata

da Cabral e dalla CONCP. La conferenza di Roma e il decisivo incontro dei leader di PAIGC, MPLA e FRELIMO con papa Paolo VI, avvenuto il primo luglio 1970 grazie all'intermediazione di Marcella Glisenti e Marisa Rodano (1921-2023), assunsero un ruolo decisivo nella propaganda estera dei movimenti di liberazione.⁶ Polimeni fotografa diversi partecipanti alla conferenza, sia durante gli incontri principali nel Palazzo dei Congressi all'EUR, sia nelle iniziative correlate, svoltesi altrove. Più volte troviamo ritratti Cabral e Dos Santos, impegnati in incontri ufficiali, così come in situazioni informali al margine di questi: la fotografa si concentra sui volti dei leader, non isolandone la figura, ma mantenendola spesso al centro dell'inquadratura, soprattutto quando i protagonisti hanno la parola. Polimeni è, comunque, interessata anche a riprendere momenti di passaggio, di transizione, tra le diverse sedute della Conferenza: segue gli spostamenti dei partecipanti, li fotografa mentre prendono posizione o si salutano; è così che abbiamo fotografie dal carattere più informale, come quelle che ritraggono i tre leader indipendentisti fermi a parlare fuori dalla sede romana del PSIUP⁷, mentre nell'inquadratura entrano macchine e passanti. Polimeni sa bene come far emergere le figure pivotali dell'incontro, avvicinandosi a loro con l'obiettivo, ma include nel suo lavoro di reportage tutta una serie di scatti che collocano quelle stesse figure nella specifica realtà della Roma del tempo.

In alcune fotografie realizzate in quei giorni compare, inoltre, Francisca Lucas Pereira Gomes, infermiera ed esponente di spicco del PAIGC: quest'ultima viene ritratta mentre è impegnata in conversazioni con Cabral o attenta ad ascoltare i relatori di turno. Dalle note con cui sono archiviate le fotografie presso la Fondazione Basso, sappiamo che Pereira era allora membro del Consiglio Supremo di lotta e responsabile del settore Affari Sociali del PAIGC; sebbene Polimeni la fotografi in più occasioni e, quindi, una visione complessiva delle immagini realizzate alla Conferenza lasci intendere l'interesse per Pereira, se non fosse per le note allegate alle fotografie la centralità e la specifica importanza della politica guineense non si evincerebbe. L'obiettivo fotografico di Polimeni lascia intendere, comunque, una vicinanza particolare tra Pereira e Cabral, come è evidente in una foto in cui quest'ultimo si gira per dire qualcosa all'orecchio della collega: il volto del leader non è visibile, il suo busto è proteso all'indietro verso Pereira, che si china per ascoltarlo, prendendo così il centro dell'inquadratura e mantenendo una posizione "predominante", almeno spazialmente, rispetto al leader [fig. 1].

Nelle immagini di Polimeni compaiono anche politici italiani, soprattutto Luzzato, che in diverse occasioni è seduto a fianco di Cabral. Tra le immagini degli incontri conviviali e i momenti di pausa dai lavori, sono interessanti quelle scattate nell'atrio del Palazzo dei Congressi: in alcune di queste possiamo notare l'allestimento degli spazi con pannelli espositivi su cui sono affissi esempi di produzione grafica e fotografie dei Paesi partecipanti. In un'immagine specifica, intravediamo sullo sfondo un manifesto politico del 1969 realizzato dall'Associazione Movimenti



1.

Bruna Polimeni, *Amilcar Cabral* (PAIGC) e *Francisca Pereira* (membro del Consiglio Supremo di lotta e responsabile del settore Affari Sociali, PAIGC). Roma, 27-29 giugno 1970, 1970.

Courtesy of Fondazione Lelio e Lisli Basso Onlus.

Africani di Liberazione (ARMAL) e dal PSIUP, con fotografie di Augusta Conchiglia. Quest'ultima aveva realizzato nel 1968 un reportage sulla guerra di liberazione in Angola, da cui nacque un volume l'anno successivo, intitolato *Guerra di popolo in Angola*.⁸ Le due fotografe italiane, inoltre, collaboreranno, come responsabili delle immagini fotografiche, nella redazione della rivista francese *Afrique Asie* dall'ottobre del 1972, sebbene i loro lavori fossero stati pubblicati sulla rivista già precedentemente.⁹

Le fotografie del primo fondamentale viaggio di Polimeni in Guinea Bissau del 1971 sono conservate, come quelle della conferenza del 1970, presso la Fondazione Basso. Per meglio comprendere le modalità con cui le immagini agiscano come racconto visivo e fotografico delle teorie di Cabral, è opportuno parlare brevemente di queste ultime. Polimeni, infatti, assume un ruolo di tramite tra l'opinione pubblica italiana ed europea e la politica del PAIGC, tanto da rimanere un'interlocutrice privilegiata del partito anche dopo la proclamazione unilaterale di indipendenza della Guinea Bissau (1973). Partendo dalle radici del pensiero cabralista, potremmo arrivare quindi a concludere che le fotografie realizzate da Polimeni sono rappresentative della cultura dei territori liberati. A tale scopo, è necessario ricordare che il colonialismo portoghese era stato caratterizzato dalla politica dell'assimilazione: la popolazione delle "regioni d'oltremare", termine con il quale il regime di António de Oliveira Salazar (1889-1970) definiva le proprie colonie in Africa, era divisa principalmente tra indigeni e assimilati, ovvero coloro che, una volta appresa la lingua portoghese, raggiungevano una posizione sociale ed economica elevata, assimilandosi allo stile di vita del colonizzatore. Cabral, nei propri scritti, sottolinea come il Portogallo avesse cercato di piegare la volontà dei popoli colonizzati, annullando le strutture sociali

ed economiche autoctone e dimostrando disprezzo per le civiltà africane: repressa, perseguitata, umiliata, tradita da un certo numero di categorie sociali compromesse con lo straniero, rifugiata nei villaggi, nelle foreste e nello spirito di generazioni vittime di dominazione, la cultura sopravvive a tutte le tempeste per riprendere, grazie alla lotta di liberazione, tutta la sua facoltà di sviluppo.¹⁰

La cultura diventa, quindi, per Cabral mezzo e prodotto, nonché obiettivo, della lotta di liberazione nazionale. La resistenza può essere, secondo le sue teorie, culturale, politica, economica e armata:¹¹ la prima tipologia, necessaria per contrastare l'alienazione assimilazionista, doveva far riscoprire a guineensi e capoverdiani, nonché ai Paesi esteri, la dignità dei valori culturali africani. Una volta riscoperti il proprio ruolo nella storia e la propria cultura, la liberazione dell'individuo avrebbe coinciso con quella collettiva. Proprio quest'ultima dimensione, quella comunitaria, viene ritratta da Polimeni nelle immagini che mostrano assemblee e incontri nei villaggi, spesso con esponenti del Partito. Le fotografie realizzate da Polimeni, quindi, contribuiscono al consolidamento dell'identità visiva della popolazione dei territori liberati e, in futuro, della Guinea Bissau; le immagini in questione, forse anche più di quelle di Lucas, si concentrano sulla dimensione comunitaria locale e ne trasmettono un'immagine positiva.

Ne è un esempio uno scatto in cui Polimeni ritrae dei giovani di un villaggio delle zone liberate: i soggetti sono in piedi di fronte all'obiettivo, alcuni lo guardano direttamente, quasi come fossero schierati, mentre alzano in alto i pugni chiusi in segno di lotta. Nella fascia superiore dell'immagine intravediamo gli alberi che circondano i ragazzi e che, visivamente, ci riportano alla foresta, mentre il posizionamento e l'atteggiamento dei protagonisti trasmette decisione e unione, elementi



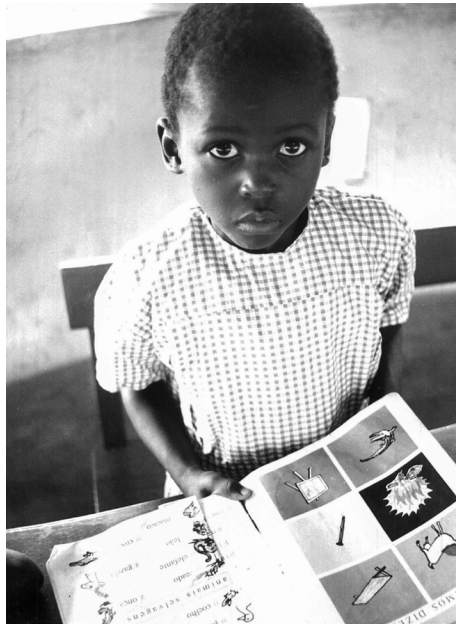
2.
Bruna Polimeni, *Ragazzi in un villaggio delle zone liberate*, 1971.

Courtesy of Fondazione Lelio e Lisli Basso Onlus.

cardine della politica del PAIGC [fig. 2]. Guardando immagini come questa, tornano alla mente le parole di Crimi, che abbiamo già citato, sulla costruzione di una nuova società nella foresta. Cabral viene fotografato da Polimeni più volte in occasione di visite a villaggi e scuole pilota, fondate dal PAIGC nei territori liberati e a Conakry, capitale della Guinea, dove il partito aveva la sua sede operativa.¹² Queste fotografie assumono una funzione illustrativa nei confronti delle raccomandazioni di Cabral sulla presenza del Partito sul territorio, necessaria per ottemperare al difficile compito di trovare un equilibrio armonico in un tessuto sociale eterogeneo. È in questo discorso sociopolitico che si inseriscono immagini come quella in cui Pedro Verona Rodrigues Pires, tra i fondatori del PAIGC, è ritratto in occasione di una visita nei territori liberati, mentre è intento ad ascoltare il proprio interlocutore.¹³

Centrale nella politica di “re-africanizzazione” teorizzata da Cabral e attuata dal Partito era la campagna di alfabetizzazione del popolo, necessaria per la democratizzazione dell’educazione.¹⁴ Per questo motivo il PAIGC si dedicò fin da subito all’apertura di scuole, alla pubblicazione di testi didattici e alla formazione di insegnanti. Il leader stesso del movimento, infatti, aveva potuto ricevere un’educazione superiore solo grazie a una borsa di studio, che nel 1945 gli aveva permesso di ricevere una formazione agraria a Lisbona: il suo percorso era esemplare dell’elitarismo dell’educazione, caposaldo della politica portoghese e funzionale alla fidelizzazione degli assimilati. Le fotografie di scuole e attività didattiche, sia teoriche che pratiche, nonché dei pasti collettivi degli studenti, rappresentano un numero considerevole di quelle conservate presso la Fondazione Basso; dalle note alle immagini della stessa Polimeni, veniamo a conoscenza di alcuni dettagli organizzativi, come il fatto che nelle scuole del PAIGC esisteva un sistema di rotazione dei turni di pulizia e cucina per i ragazzi e le ragazze. In uno degli scatti realizzati nelle scuole ci troviamo di fronte lo sguardo diretto e, forse, perplesso o incuriosito di un bambino, che tiene in mano un libro aperto; la figura prende il centro dell’immagine e il suo sguardo interroga direttamente il fruitore, come aveva evidentemente fatto con l’obiettivo fotografico di Polimeni [fig. 3].

Nella vita di Cabral, il periodo degli studi era stato fondamentale per la maturazione delle idee rivoluzionarie: a Lisbona collaborerà al bollettino della *Casa dos Estudantes do Império* (CEI), *Mensagem*, il cui obiettivo era la valorizzazione delle lingue, della danza, della letteratura e della musica dei Paesi di origine degli studenti. Proprio le diverse espressioni culturali autoctone sono valorizzate dalle scuole del PAIGC, seguendo le linee guida dettate dal suo leader: «noi dobbiamo, partendo dall’amore per la nostra terra, e per il nostro popolo, partendo dall’amore per il nostro Partito, sviluppare le nostre danze, le nostre canzoni, le nostre musiche, fare teatri, addirittura acrobazie, imitazioni, ecc».¹⁵ Le attività coreutiche all’interno degli ambienti scolastici, così come gli altri elementi delle teorie cabraliste, sono immortalate da Polimeni in immagini di lezioni di musica e dimostrazioni di danze realizzate all’aperto dagli studenti.



3.
Bruna Polimeni, *Bambino in una
delle scuole del PAIGC*, 1971.

Courtesy of Fondazione Lelio
e Lisli Basso Onlus

La lotta armata diventa, in questo percorso di formazione dell'identità nazionale, mezzo necessario per l'espressione della cultura dei popoli, che avrebbero così potuto attuare un «rinascimento culturale»: ¹⁶ una volta ottenuta l'indipendenza, la cultura stessa sarebbe rimasta quale arma di difesa della propria identità. Polimeni fotografa anche combattenti armati, soprattutto durante incontri con Cabral, sebbene nel proprio reportage la dimensione della lotta armata sembri occupare una fetta minore della totalità degli scatti. Catarina Laranjeiro osserva come le immagini dei combattenti guineensi, che nella maggior parte dei casi erano realizzate da reporter stranieri, corrispondevano alla volontà di veicolare un'immagine di questi carica di dignità eroica: «The combatants were represented as righteous warriors and not the barbaric terrorists described by colonial propaganda. In order to propagate this iconographic message, the combatants were not usually portrayed performing any military or paramilitary activities [...]». ¹⁷ È, quindi, in questa dinamica di rappresentazione positiva che si immettono le immagini di Polimeni. Nella sua produzione, un ruolo importante assumono i ritratti dei leader: la fotografa ne realizza molti di Cabral, come abbiamo detto, alcuni dei quali verranno utilizzati dal PAIGC per scopi propagandistici.

Una famosa fotografia del politico deriva, in realtà, da un'immagine più ampia, che lo rappresenta in visita a dei campi di manioca: la sua figura, tagliata e isolata, viene utilizzata, ad esempio, su un monumento dedicatogli dopo la morte avvenuta nel 1973, anno in cui Polimeni torna in Guinea Bissau per testimoniare l'indipendenza del Paese. ¹⁸ Lo stesso

scatto, tra l'altro, è stato utilizzato, insieme ad altre fotografie della reporter, nel numero del 4 dicembre 1984 della rivista guineense *No Pintcha*, il quale però non cita l'autrice. Questa immagine è stata anche scelta per il manifesto della mostra fotografica di Polimeni del gennaio 2005, organizzata dalla Fondazione Basso e dedicata a Cabral. Nel fondo Polimeni sono conservati anche dei manifesti politici, alcuni dei quali utilizzano proprio fotografie della reporter italiana, come nel caso di quello datato 1980 con Aristides Maria Pereira (1923-2011), Presidente della Repubblica di Capo Verde dal 1975 al 1991. Quello di Polimeni, quindi, non è un semplice reportage di informazione, ma un vero e proprio bacino di immagini a cui la politica guineense ha negli anni attinto, facendo sì che le fotografie venissero investite di un significato prettamente politico e assumessero, in alcuni casi, il ruolo di immagini ufficiali di alcuni leader.

Il lavoro di Polimeni, così tanto legato alle teorie di Cabral, diventa esempio di recezione di una cultura altra, la quale non viene definita, ma raccontata dalla fotografa: la liberazione nazionale è un "atto di cultura", per la natura stessa dell'impianto teorico che ne è alla base.¹⁹ Polimeni diventa testimone delle attività del PAIGC per il rinascimento culturale auspicato da Cabral. In uno scritto del 1969 di quest'ultimo, intitolato *Resistenza culturale*, leggiamo: *dobbiamo essere capaci di fare una grande propaganda della nostra resistenza, anche questo è un atto di cultura. Con tutti i mezzi di cui disponiamo. È per questo che una delle maggiori vittorie del nostro Partito è Radio Libertação, il nostro giornale, la nostra stampa e la nostra informazione dentro e fuori la nostra terra.*²⁰

Non solo la fotografa ha personalmente sposato la causa del PAIGC, tanto da continuare ad avere rapporti con le autorità guineensi e capoverdiane dopo il 1971, ma un ruolo importante lo ha avuto la natura dello stesso mezzo fotografico. Come ricorda Laranjeiro, nel saggio già citato: «Photographs [...] play a crucial role in managing and constructing historical processes».²¹ L'importanza del lavoro di Polimeni per la narrazione della lotta di indipendenza delle ex colonie portoghesi viene ricordata anche da Filomeno Lopes nel libro *Amílcar Cabral. Un ponte fra Italia e Africa*, il quale sostiene che è da attribuire all'attuale situazione di crisi vissuta dalla Guinea Bissau il mancato annoveramento di alleati come Polimeni tra i «combattent[i] della patria, e quindi antenat[i] delle nazioni».²²

Concludendo, potremmo inserire il racconto fotografico della reporter italiana in un'ideale storia delle "incursioni" dei fotografi europei nella costruzione dell'identità visiva e fotografica delle popolazioni africane. Christina Twomey, nel saggio *Severed hands: authenticating atrocity in the Congo 1904-191*, commenta così la testimonianza fotografica dei missionari europei sulle atrocità del colonialismo belga: «Congo photographs [...] can be viewed as an initial act of collaboration between missionaries and Africans, in which missionaries reserved for themselves the right to speak on behalf of their subjects».²³ Nel caso di Polimeni, non è una missionaria a realizzare le immagini, ma una professionista della

macchina fotografica, invitata dal leader di un movimento di liberazione nazionale e ospite, guidata, dello stesso. Il suo lavoro è considerabile, quindi, un passo avanti nel rapporto, spesso predatorio, tra la macchina fotografica e il corpo nero. Nelle sue fotografie, i soggetti mantengono la propria autonomia: la fotografa non si impone su di loro, ma li segue, con particolare riguardo per i leader.

Mark Sealy, citando la stessa Twomey, osserva che gli studi sulla fotografia europea del continente africano si sono troppo spesso concentrati sul soggetto produttore, più che sul soggetto ritratto e conclude: «Africa as a visual place has predominantly been authored from outside or from positions of white authority».²⁴ La vera natura del lavoro di Polimeni viene alla luce indagandone, come suggerisce di fare Sealy, l'obiettivo e concentrandoci su questo più che sulla figura dell'autrice. Lo scopo delle sue fotografie era testimoniare la politica e le iniziative del PAIGC e del suo leader: gli scatti di Polimeni devono contribuire alla diffusione delle immagini di resistenza culturale. Ad esempio, le fotografie di Cabral insieme ai bambini non solo raccontano dell'importanza che i piccoli cittadini assumono nelle teorie del politico, ma in alcuni casi illustrano alcune sue citazioni, negli anni assurte al ruolo di slogan.²⁵ L'obiettivo di queste fotografie viene portato avanti tramite la diffusione su testate politiche europee e africane, come *Unità operaia*, *Afrique Asie* e *La victoire est certain*, ma anche su riviste di stampo femminista come *Noi Donne*.²⁶ Alla luce di quanto considerato, assume, quindi, particolare significato la volontà della fotografa di non rilasciare interviste riguardo il proprio operato: le sue immagini parlano per lei.

NOTE

* Questo intervento si pone in continuità con il lavoro svolto dall'unità di ricerca della Sapienza Università di Roma (responsabile unità locale: Raffaella Perna) del PRIN 2020 Fotografia femminista italiana. Politiche identitarie e strategie di genere (P.I.: Federica Muzzarelli, Università di Bologna).

1. La Conferenza, a cui parteciparono 200 delegazioni da cinquantaquattro Paesi, è riconosciuta come uno dei momenti centrali nella costruzione della rete di alleanze internazionali dei movimenti rivoluzionari; fu sponsorizzata dall'Organizzazione di solidarietà popolare afroasiatica (AAPSO) e dal Consiglio Mondiale per la Pace (WPC). L'AAPSO è un'organizzazione la cui storia è legata alla politica internazionale sovietica: su questo fatto si basarono le critiche alla conferenza, mosse da movimenti di indipendenza non legati alla CONCP. A tale riguardo è interessante un documento congiunto (*Joint Statement on the AAPSO Karthoum Conference*), rilasciato

dal Congresso Panafricano del Sudafrica (PAC), Unione Nazionale Africana di Zimbabwe (ZANU), Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA) e Comitato Rivoluzionario del Mozambico (COREMO), in cui queste organizzazioni lamentano la propria esclusione dall'evento, come conseguenza degli atteggiamenti divisivi da loro ravvisati nell'operato dell'AAPSO. Sul tema si veda: Corrado Tornimbeni, "The CONCP in Southern Africa and the OAU's Liberation Committee: Settling Internal Disputes for the Independence of Angola and Mozambique", *Journal of Southern African Studies*, n. 6, novembre 2022, pp. 1099-1117.

2. Luís Severino de Almeida Cabral è stato un politico guineense: dopo l'indipendenza proclamata unilateralmente dalla Guinea Bissau nel 1973, è stato eletto primo Presidente del Paese ed è rimasto in carica fino al colpo di Stato del novembre 1980, guidato da João Bernardo Vieira (1939-2009).

3. Alcuni dei discorsi e dei testi di Cabral, come *La verità sulle colonie africane del Portogallo* (1960), *Resistenza culturale* (1969) e *Liberazione nazionale e cultura* (1970), sono stati tradotti da Livia Apa e raccolti in volume (Amílcar Cabral, *Per una rivoluzione africana. Il ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza*, Ombre corte, Verona, 2019).
4. Bruno Crimi, *Guinea Bissau. Una rivoluzione africana*, Vangelista, Milano, 1970.
5. Il fondo Polimeni è stato dichiarato di notevole interesse culturale dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio nel 2014, provvedimento che ha subito un'integrazione nel 2016, a seguito dei versamenti successivi alla prima notifica. Il materiale comprende negativi, provini, diapositive e stampe, insieme a documentazione cartacea di diversa natura, tra cui manifesti politici murali.
6. Marcella Glisenti, giornalista e direttrice della libreria romana Paesi Nuovi, è la persona che ha comunicato ufficialmente a Cabral, durante i lavori della conferenza di Roma, l'accettazione della richiesta di incontro da parte del Vaticano; Glisenti partecipò allo stesso, come accompagnatrice dei tre leader africani. Marisa Rodano, politica legata al Partito Comunista Italiano, è stata un'altra figura fondamentale per l'ottenimento dell'udienza (Vincenzo Russo, *La Resistenza continua. Il colonialismo portoghese, le lotte di liberazione e gli intellettuali italiani*, Meltemi, Milano, 2020, pp. 128-129).
7. La sede del PSIUP si trovava in Via della Vite 13.
8. Augusta Conchiglia, *Guerra di popolo in Angola*, Roma, Lerici, 1969.
9. Nel Fondo Polimeni in Fondazione Basso, un fascicolo è dedicato proprio alla lotta per l'indipendenza angolana dell'MPLA: a testimoniare l'interesse della fotografa per le vicende politiche del Paese, troviamo materiale editoriale di propaganda, così come alcuni numeri della rivista *Africasia*, titolo con il quale *Afrique Asie* venne distribuita fino al 1972.
10. Amílcar Cabral, *Per una rivoluzione africana. Il ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza*, cit., p. 74.
11. Ivi, p. 48.
12. Sónia Vaz Borges, "On the Space of Imaginations and the Space of Memories: Remembering the Conakry PAIGC Headquarters", *The Funambulist*, n. 21, gennaio-febbraio 2019, pp. 20-23.
13. Pires è stato Primo Ministro della Repubblica di Capo Verde dal 1975 al 1981; ha svolto un secondo mandato fino al 1991, per poi diventare Presidente della Repubblica tra il 2001 e il 2011.
14. La "re-africanizzazione" viene descritta da Cabral come «una riconversione degli spiriti, delle mentalità per la loro vera integrazione nel movimento di liberazione» (Amílcar Cabral, *Per una rivoluzione africana. Il ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza*, cit., p. 55).
15. Amílcar Cabral, *Per una rivoluzione africana. Il ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza*, cit., 2019, p. 101.
16. Ivi, p. 72.
17. Catarina Laranjeiro, "Colonial War/Liberation Struggle in Guinea Bissau: From Personal Photographs to Public Silences", in Filipa Lowndes Vicente, Afonso Dias Ramos (a cura di), *Photography in Portuguese Colonial Africa, 1860-1975*, Springer, Cham, 2023, p. 377.
18. Il monumento in questione era situato nella ex caserma portoghese di Guilendje, presa dalle Forze Armate Popolari del PAIGC nell'agosto del 1973, circa un mese prima della dichiarazione unilaterale di indipendenza avvenuta il 24 settembre. Uno scatto subito precedente a quello conservato presso la Fondazione Basso, in cui la bandiera non è ancora stata issata, è pubblicato nel numero di agosto-ottobre 1973 della rivista *La victoire est certaine Bulletin d'information édité par le Mouvement Populaire de Liberation de l'Angola MPLA*; sebbene i crediti non siano riportati, è verosimile che l'immagine sia da attribuire a Polimeni, tanto che il numero della rivista è conservato nel suo fondo archivistico.
19. Amílcar Cabral, *Per una rivoluzione africana. Il ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza*, cit., p. 85.
20. Ivi, p. 110.
21. Catarina Laranjeiro, "Colonial War/Liberation Struggle in Guinea Bissau: From Personal Photographs to Public Silences", cit., p. 371.
22. Filomeno Lopes, *Amílcar Cabral. Un ponte fra Italia e Africa*, Castelvecchi, Roma, 2024, p. 177.
23. Christina Twomey, "Severed hands: authenticating atrocity in the Congo 1904-1913", in Geoffrey Batchen et al. (a cura di), *Picturing Atrocity: Photography in Crisis*, Reaktion Books, London, 2012, p. 48.
24. Mark Sealy, *Decolonising the Camera: Photography in Racial Time*, Lawrence & Wishart, London, 2019, p. 61.
25. Un esempio è una fotografia del 1971, che riprende una frase di Cabral affissa a un muro, che descrive i bambini come fiori e ragione della lotta di indipendenza.
26. *Unità Operaia*, ad esempio, utilizza diverse fotografie di Polimeni, non riportandone i crediti, per un dossier sulla Guinea Bissau del numero di marzo-aprile 1973 (Aldo Nobile, "Guinea un Vietnam sconosciuto nel cuore dell'Africa", *Unità operaia*, n. 3, marzo-aprile 1973, pp. 19-30). Per quanto riguarda, invece, *Noi Donne*, di cui Polimeni è una collaboratrice ricorrente, le immagini delle donne guineiane vengono utilizzate per alcuni servizi tra il 1979 e il 1980.